

ze da questo processo, hanno contribuito solo raramente alla conservazione della pace.

Lothar Vogel

Edmondo LUPIERI, *In nome di Dio*, Paideia, Brescia 2014, pp. 316, € 29,00.

Edmondo Lupieri è noto al pubblico italiano principalmente per i suoi libri su Giovanni Battista e sui Mandei. Con questo saggio, invece, ci presenta una ricerca che si sviluppa in un ambito differente, quello dell'incontro tra il cristianesimo europeo e le altre culture nei processi di colonizzazione a partire dal XV secolo a oggi, studiane le conseguenze e le interazioni.

Il lavoro procede per ambiti geografici, cominciando dalle Americhe per finire con l'Australia, passando per l'Africa e l'Asia, tutti continenti che in tempi e modi diversi si sono dovuti confrontare con la religione dei conquistatori, che trovò espressione in una missione cristiana sovente imposta senza mediazioni, talvolta adattata alle tradizioni ancestrali dei popoli conquistati. Vengono così presentate le situazioni che il cristianesimo ha affrontato e affronta tutt'oggi a livello globale: le missioni che hanno accompagnato la conquista delle Americhe, con l'annientamento o la cristianizzazione delle culture native (qui l'attenzione è rivolta in particolare all'America Latina), anche nel tentativo di comprendere la loro identità (sono i discendenti degli ebrei deportati dagli assiri nell'VIII secolo? sono pagani?), fino alle forme contemporanee di sincretismo; l'evangelizzazione dell'Africa e degli africani schiavi, con le forme di eclettismo religioso nate sia nelle terre di deportazione sia in quelle originarie (come i rastafariani e le nuove chiese africane); l'evangelizzazione dell'Asia, dai nestoriani fino alle nuove chiese in Cina; l'Australia e l'O-

ceania, e la religione «del cargo», sorprendente prodotto delle prime forme di globalizzazione.

La tesi che fa da filo rosso al volume è che l'Occidente non è mai stato preparato, soprattutto dal punto di vista teologico, al confronto con nuovi popoli e con le loro tradizioni religiose: non lo era al tempo della scoperta dell'America e dell'invasione spagnola, non lo è stato neppure quando i Paesi Bassi e l'Inghilterra hanno costruito i loro imperi navali. Questa impreparazione ha obbligato i cristiani a una nuova elaborazione teologica che non è stata strumentale, almeno non sempre e per forza, al desiderio di sottomettere e dominare i popoli nativi assoggettati; anzi, voci criticamente costruttive e importanti si sono fatte sentire fin dagli inizi. Si è trattato per lo più di un *work in progress*, di una risposta data gradualmente, e sovente con difficoltà, alle situazioni che via via si presentavano. Uno dei pregi e dei punti di forza di questo saggio sta proprio nella capacità di evidenziare le motivazioni profonde sia delle persone e delle istituzioni ecclesiastiche coinvolte in queste nuove forme di evangelizzazione, sia delle dinamiche che l'hanno prodotta.

La conclusione di Lupieri è che, alla luce di questa storia fatta di incontri/scontri tra il cristianesimo e le altre culture e religioni, l'unico futuro immaginabile è legato al meticciato, che «si presenta oggi come segno di trasformazioni forse necessarie alla sopravvivenza stessa del fatto religioso. [...] È ancora possibile o auspicabile conservare una propria identità religiosa tradizionalmente distinta dalle identità altrui e con quelle incompatibile?» (p.274) Quest'affermazione ci mette di fronte a una realtà che nei fatti, però, viene quotidianamente rifiutata da molti cristiani, anche se questo atteggiamento di chiusura impedirà o renderà più difficile la gestione dei cambiamenti in

corso. In un contesto di trasformazioni interculturali come lo stiamo vivendo oggi soprattutto all'interno delle chiese cristiane, queste pagine aiuteranno a collocare meglio sia storicamente sia teologicamente riflessioni e strategie.

Questa interessante ricerca rimane segnata, infine, da una nota di cautela nei confronti della religione in sé. Se è vero, infatti, che sono falliti i tentativi di distruggere la fede in una divinità, compreso quello mosso dall'ateismo militante contemporaneo, per la semplice ragione che la fede rimane l'unico modo di affrontare e risolvere l'angoscia dell'essere umano di fronte alla morte, è anche vero che – sempre secondo Lupieri – la religione, per non divenire distruttiva, deve restare «in una posizione debole, quindi lontana dai trionfalismi, ma rispettosa e tale da consentire l'incontro con un'umanità altra e diversa, incontro in grado di nutrirsi di quello stesso desiderio di un'eternità umanamente impensabile e irraggiungibile e di costituire la base per un diverso e profondo meticcio religioso» (p. 275). Un auspicio lodevole, ma che pochi sembrano disposti a condividere.

Eric Noffke

TEOLOGIA SISTEMATICA

Henri BLOCHER, *Peccato originale. Illuminare l'enigma*, GBU, Chieti 2016, pp. 148, € 14,00.

Ha ancora senso parlare del peccato originale oggi, in una società secolarizzata, per la quale la nozione stessa di «peccato» è difficilmente definibile? L'autore di questo testo non solo ne è convinto, ma deplora che la dottrina del peccato originale sia stata dimenticata e messa da parte. Perciò cerca

di risvegliarne l'interesse, illustrandone l'interpretazione tradizionale e proponendone una funzione «utilitaristica» che dovrebbe aiutare a superare gli ostacoli che urtano la sensibilità moderna e riavvicinare i credenti a questa dottrina. Due i pregi principali del libro: innanzi tutto la segmentazione del tema in diversi blocchi, ognuno dei quali pone interrogativi diversi: il peccato originale come evento adamitico, cioè come colpa storicamente commessa da Adamo nell'Eden, con l'analisi dei richiami intertestuali del racconto della Genesi negli altri libri biblici che applicano lo stesso modello creazione-caduta e il paragone con analoghi racconti mitici pagani; il rapporto tra Adamo e Cristo nel pensiero paulino di Romani 5, in cui si confrontano l'interpretazione «realista» del ruolo di Adamo, i cui lombi contenevano «seminalmente» tutti i futuri individui, e quella «federale», che lo vede come «rappresentante legale» dell'umanità, con il conseguente problema della responsabilità personale nella colpa; il peccato originale come chiave per comprendere l'ambiguità dell'esperienza umana, in cui male e bene convivono; le modalità di propagazione del peccato originale, in cui vengono discusse le metafore tratte dalla medicina, dalla genetica e dal linguaggio forense. In secondo luogo, la carrellata di interpretazioni tradizionali che l'autore prende in esame ci offre una panoramica degli studi critici sulla materia, di cui mette in evidenza elementi positivi e punti deboli: da Agostino alla Riforma, dal protestantesimo liberale alla neo-ortodossia, da Kierkegaard a Karl Barth, da Freud a Sartre, da C.S. Lewis a René Girard. Non manca una sintesi delle ricorrenze bibliche sul tema e un'analisi dell'analogo concetto dello *yeser ha ra'* nel giudaismo. Tuttavia, a fronte di questi aspetti di indubbio interesse, il testo presenta diversi